

Magia e mistero nella mostra di pittura alla Margutta Arcade L'universo onirico di Fulvio Rendhell

Figure stilizzate e inquietanti, cristallizzazioni di fantasie oniriche, calamitano l'attenzione dell'osservatore con le loro silhouette che si stagliano sui colori nudi e vivi delle tele con cui Fulvio Rendhell, artista poliedrico e intimista, ricercatore del mistero, ha aperto la stagione autunnale della galleria di Inés Izzo alla Margutta Arcade.

Dopo aver partecipato, nell'aprile scorso, ad una collettiva organizzata da Palazzo Crispi di Napoli, in cui si è particolarmente distinto per l'innovazione e la genialità della sua arte, Rendhell

è per la prima volta a Roma con una sua personale: 25 quadri quasi tutte di grande formato che animano fino al prossimo 6 ottobre lo spazio sofisticato di via Margutta 3, quasi creato apposta per accogliere questa mostra dal sapore un po' magico e un po' intimista.

Rendhell, infatti, esprime nei suoi quadri i propri stimoli interiori, in un'introspezione segreta proiettata nell'universo del femminile e in una ricerca costante che investe problematiche poi risolte su un piano surreale. Due sono gli incubi che ricorrono

nei suoi sogni: la Fanciulla e l'Ombrina, dove l'Ombrina è una specie di ectoplasma creato dalla mente della Fanciulla, una sorta di alter ego che l'accompagna nella sua crescita di donna. A volte è un'ombra-salvifica, altre volte un'ombra-orco che incarna le prime pulsioni sessuali.

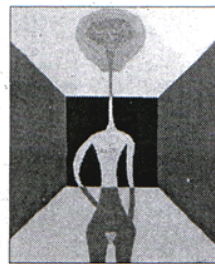
Ancora due sono gli elementi che compaiono più frequentemente nelle opere di Rendhell: la Bambola e la Luna, sorta di divinità femminile. E se alcune Bambole sono fatte a pezzi dall'uomo nero come oltraggio e frantumazione del tabù dell'innocenza, altre Bambole incuriosite vedono il loro impulso sessuale interiore trasformarsi in dubbio, angoscia o atto liberatorio.

E' così che l'uomo nero assume le sembianze simboliche dell'orco delle favole, trasformato oggi nella paura del Mistero, simbolo dal quale fuggire, ma che può, nel contempo, essere il veicolo per uscire dagli inferi e tuffarsi nell'universo stellare, in quel mondo che l'artista sa descrivere sapientemente in un sofisticato gioco di reminiscenze di favola e miti primordiali.

Rendhell trasferisce con il suo

pennello sulla tela un vissuto spesso contraddittorio, in una sorta di incontro scontro, nella magia di una danza pagana. Ecco nascere così forme segni e colori come in un grido lanciato all'impero incontaminato: la farfalla dalla breve vita di un'estate. L'artista mescola intelligentemente le carte, le butta sul tavolo e sta a ciascuno di noi leggerle secondo la nostra sensibilità, attraverso l'esperienza dei diversi vissuti.

Fulvio Rendhell è un artista che rifugge la produzione quantitativa, perché ogni suo quadro è



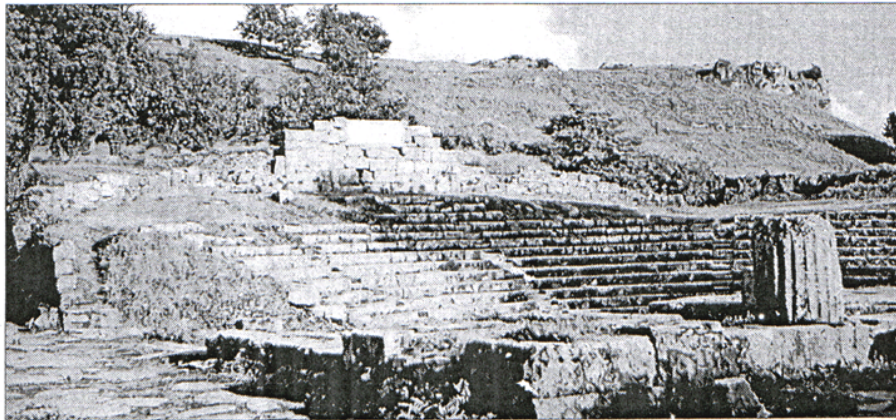
frutto di una lunga gestazione, sballottato incessantemente in questa sua gravidanza psichica tra inferno e paradiso, sedi opposte e interscambiabili per la creazione della sua arte.

Cinzia Dal Maso

L'area dell'antica Tuscolum costituisce uno dei luoghi più pittoreschi del Lazio.

In posizione elevata sui colli che si congiungono a quelli Albani tramite la Valle Latina, la roccaforte di Tuscolum aveva un'importanza strategica di tutto rilievo. Dominava, infatti, il passo dell'Algidio che metteva in comunicazione il bacino del Tevere con quello del Sacco, affluente del Liri. Diverse leggende riportano la fondazione della città ora ai misteriosi Pelasgi, ora a Telegono, figlio di Ulisse e della maga Circe, oppure ad un mitico re di Albalonga, Silvio: tradizioni assai diverse tra loro, ma con un particolare in comune, quello di celare la realtà storica di un'origine antichissima. Già nel VI sec. a.C. la città entrò in rapporto con Roma, da cui fu sottratta definitivamente solo all'inizio del IV sec. a.C. Nel 381 a.C. divenne Municipio e fin dal periodo tardo repubblicano abbiamo notizie di facoltosi romani che lo prediligevano come luogo di villeggiatura e la vita vi scorreva tranquilla fino alla fine dell'Impero. Nel Medioevo fu feudo dei Conti di Tuscolo, potente famiglia che diede alla chiesa pontefice come Benedetto VIII, Giovanni XV e Benedetto IX, ma fu travagliata da lotte intestine e dalla rivalità politica con Roma, fino al tragico epilogo del 17 aprile 1191, quando i romani iniziarono la sua distruzione sistematica: le mura vennero rase al suolo, la rocca fu abbattuta, i ruderi dati alle fiamme. Degli abitanti che erano rimasti sul luogo, alcuni furono orrendamente mutilati, altri accecati. La maggior parte della popolazione, però, aveva già trovato riparo nei centri vicini, soprattutto nel borgo agricolo di "Frascati".

Una passeggiata tra le rovine di Tuscolum, che raramente assumono aspetti monumentali, ha un suo particolare fascino, dovuto soprattutto alla bellezza della natura circostante. Scriveva Richard Voss: "Dappertutto silenzio, pace, solitudine, bellezza selvaggia. Più in là, sul monte, la strada dei sepolcri, l'anfiteatro, la villa imperiale. Il



Celebre la villa in cui Cicerone scrisse dotte meditazioni

Tusculum e Roma: due storie parallele

foro... Cisterne, colonne, archi, statue, capitelli. Rovine, rovine, rovine! In alto esultano le allodole, passano i falchi. In marzo il monte solitario fiorisce di viole... Tu ignori l'incantesimo delle ginestre tuscolane. Come potrei descrivere la poesia di quella fioritura? Sembra che il monte si sia spaccato ed abbia sgorgato onde d'oro. Dappertutto scorrono e fluttuano rivoli di fiori: invadono le insenature, si snodano sulle rovine, riempiono ogni fosso e ogni balza, si stendono come un lago".

Fin dal Cinquecento il luogo suscitò l'interesse degli antiquari, ma i primi veri scavi archeologici su larga scala si ebbero a partire dal 1804, grazie a Luciano Bonaparte, principe di Canino. Tra il 1824 ed

il 1831 Luigi Biondi esplorò l'area del Foro e del Teatro, seguito da Luigi Canina (1839-40), che lavorò per incarico del re Carlo Felice e della regina Maria Cristina di Sardegna. Le indagini divennero sempre più rare, fino agli scavi effettuati, intono alla metà del Novecento, da Maurizio Borda.

Dal 1994 la Scuola Spagnola di Storia ed Archeologia di Roma ha messo in atto un progetto di esplorazione sistematica condotta con metodi scientifici, che ha permesso di gettare nuova luce sulla storia della città, dalla prima occupazione umana risalente all'età del ferro, fino all'epoca medioevale. Hanno partecipato al progetto il Museo Archeologico di Catalunya-Empúries, il

Consorzio della Città Monumentale Storico-Artistica e Archeologica di Mérida, l'Università del País Vasco, l'Università de La Rioja, oltre ad archeologi e studenti di archeologia di università spagnole ed italiane e volontari del Gruppo Archeologico Latino.

Le campagne di scavo hanno interessato principalmente la parte settentrionale delle mura, la zona del Foro e del Teatro, il meglio conservato tra gli edifici tuscolani. La cavea, ricavata in gran parte nel pendio del colle, poteva contenere circa 1.500 spettatori. Il piano dell'orchestra, semicircolare, era circondato da un basso parapetto. La scena conservava ancora la disposizione della fronte, con al centro la "porta regia"

ed ai lati gli "hospitalia". Era ornata da statue di grandezza inferiore al naturale, di cui le iscrizioni sui piedistalli hanno tramandato i soggetti: Oreste, Pilade, Telemaco, Telegono ed il poeta Difilo.

Una strada antica di fianco al Teatro conduce alla Grande Cisterna, a pianta quadrata, eretta in opera cementizia e con il rivestimento interno in opera signina, che alimentava una vicina fontana.

Nel Foro erano state innalzate numerose statue a personaggi illustri, la maggior parte delle quali si trovano oggi al Museo del Louvre ed al Castello di Agliè. Notevoli erano le dimensioni dell'Anfiteatro, a pianta ellittica, che poteva contenere almeno 3.000 persone. Grande era, già nell'antichità,

la fama delle ville tuscolane, come quelle di Tiberio, dei Quintili, o di Lucullo. La più celebre resta senz'altro la residenza di Cicerone, dove il grande oratore compose le sue dotte discussioni filosofiche, le "Tusculanae Disputationes".

La villa vide anche i giorni più tristi di Cicerone: qui, infatti, gli morì la diletta figlia, Tulliola e qui apprese, dopo l'uccisione di Cesare, la notizia della sua proscrizione. Nel tentativo di fuga verso la sua altra proprietà di Formia, fu riconosciuto ed ucciso, presso Gaeta, dai due sicari di Antonio, "Trennio e Popilio". Per ironia della sorte, era stato proprio Cicerone, poco tempo addietro, a difendere e scagionare il tribuno Popilio, durante un processo per parricidio.

La ricchezza delle ville sparse per la campagna è testimoniata dal rinvenimento di splendide sculture, custodite nei più importanti musei. Al Braccio Nuovo del Vaticano si ammira la statua di Demostene, l'ultimo grande oratore della libera Atene, che tentò invano di contrastare, con le sue "Filippiche", la politica espansionistica di Filippo di Macedonia, padre di Alessandro Magno. Nell'area della Villa Mondragone tornò alla luce, poco prima del 1729, uno dei più bei ritratti di Antinoo che l'arte romana ci abbia tramandato, oggi a Parigi, al Museo del Louvre.

Una grande villa presso Monte Porzio Catone ha restituito, nel 1761, sotto il pontificato di Clemente XIII, una maestosa statua di Dioniso in ottimo stato di conservazione, copia romana di un originale forse prassitelico. Il dio è rappresentato in piedi, vestito di un chitone a piegoline fittissime, su cui è posato un pesante mantello.

Pagina a cura di Antonio Venditti
www.specchiromanoin.it

Lo "speculum" delle antiche brame

La cura del corpo nell'antica Roma: cosmesi, belletti, saponi e unguenti

Le ricche e belle matrone romane non sapevano rinunciare alla cura del proprio corpo. Così belletti e prodigiosi ritrovati della cosmesi avevano largo uso nella vita quotidiana delle nostre fanaticherie progeneratrici. Pregiate profumazioni, come i costosi oli essenziali e gli unguenti importati da terre lontane venivano utilizzati per rendere vellutato e sensuale al tatto il proprio corpo. Poppea, seconda moglie di Nerone, amava come noto fare il bagno nel latte di asina, cui riconosceva uno straordinario potere idratante.

Le schiave porgevano lo "spe-

culum", lo specchio, alle matrone per controllare che trucco e acconciatura fossero sempre perfettamente in ordine. Il poeta Ovidio, saggio intenditore delle faccende amorose, consigliava all'amante di fare altrettanto per entrare nelle grazie della propria bella.

Di forma per lo più rotonda, lo "speculum" poteva essere forgiato nel bronzo, reso da un lato lucidissimo per essere riflettente. Munito di un comodo manico, poteva recare delle belle decorazioni a rilievo. Nell'antica Roma gli specchi avevano anche forma quadrata e ovale, raramente erano di

vetro, spesso d'argento. Quelli grandi e a parete consentivano di specchiarsi a figura intera. Ad utilizzarli non erano soltanto le donne, ma spesso gli uomini. "Proprio quello che ci vuole per combattere la guerra civile!", sentenziava il mordace Giovenale, irritato da una moda così poco virile. "Sapo" era il nome che gli antichi Romani davano al sapone: una miscela di grasso di capra e cenere vegetale. Per il potere detergente si utilizzavano anche la farina di lupini, detta "lomentum", il bicarbonato di sodio e, naturalmente, la soda. Durante il bagno si usava la "spongia", la

sugna, che a volte era dotata di una comoda impugnatura per favorire, ad esempio, la pulizia della schiena. Ricordando la morigerata epoca passata, scriveva il filosofo Seneca: "certo si lavavano ogni giorno braccia e gambe, ma si facevano un bagno completo solo i giorni di mercato", ossia ogni nove giorni. Ma da quando sono stati inventati gli elegantissimi bagni - continuava amaramente, facendo riferimento alla loro morale - gli uomini "sono diventati sempre più sporchi". C'era chi cospargeva di unguenti le pareti e le vasche dei bagni privati oppure la pro-

pria biancheria. Il prodotto più ricercato era il cosiddetto "Balsamo dei re", l'unguento regale, nato per il re dei Parti e composto dall'unione di 25 sostanze tra cui il nardo, la mirra, la cannella, l'henné, il croco, la maggiorana e il loto. Secondo Plinio il Vecchio, un profumo doveva essere tale che "il suo sentore, quando la donna incede, attraggia proprio coloro che sono in tutt'altro affaccendati".

L'argomento verrà approfondito nel corso dell'intervista possibile di "Questa è Roma!", la trasmissione ideata e condotta da Maria Pia Partisani, in onda



ogni sabato mattina, dalle ore 11 alle 12 su Nuova Spazio Radio (88.150 MHz).

Annalisa Venditti